



Natura brevettata

Le multinazionali dei farmaci continuano a fare proprie le conoscenze tradizionali dei paesi del Sud. In barba alla Convenzione sulla Biodiversità, verso il saccheggio delle risorse e dei saperi del pianeta

Nel 1897, l'inglese Charles Henry Stevens, malato di tubercolosi, decise di recarsi in Sudafrica in cerca di una cura. Incontrò un guaritore indigeno dell'etnia Zulu che gli somministrò una tintura di radici. Si trattava di *Pelargonium sidoides*, un tipo di geranio che cresce spontaneamente in Sudafrica, usato da sempre per disturbi bronchiali e raffreddamenti. Miracolosamente, Stevens guarì e decise di portare la pianta in Inghilterra battezzandola col nome indigeno che significa "tosse severa". Le proprietà terapeutiche di questa pianta interessarono nel tempo diversi studiosi fra cui il direttore di una ditta farmaceutica tedesca che attualmente detiene una quantità notevole di brevetti per la sua utilizzazione medica dopo averne sviluppato un estratto molto efficace contro la tosse.

Appropriazione illegale

Questo non è che uno dei molti esempi dell'appropriazione illegale delle risorse genetiche o del sapere tradizionale locale attraverso il deposito di brevetti, allo scopo di legittimare il possesso e il controllo esclusivo di risorse, prodotti e pro-

cessi biologici utilizzati da secoli nelle culture non industrializzate. In uno storico incontro a Rio de Janeiro nel 1992, la Convenzione Internazionale sulla Biodiversità ha stabilito il principio secondo cui i paesi d'origine e in particolare le popolazioni indigene "devono dare un accordo previo per l'accesso alle risorse del loro patrimonio biologico" e continua asserendo che "i vantaggi economici risultanti dallo sfruttamento delle risorse naturali devono essere condivisi in modo giusto ed equo fra le parti".

Purtroppo queste norme vengono sistematicamente violate e le risorse locali vengono saccheggiate in un fenomeno crescente che prende il nome di biopirateria. Negli ultimi anni, la biopirateria ha trovato un alleato importante nel mercato delle risorse naturali: per questo, l'associazione Dichiarazione di Berna e Pro Natura denunciano sempre più casi di saccheggio della biodiversità associati a brevetti su piante e al loro uso tradizionale.

Sfruttamento incontrollato

Nel caso specifico del *Pelargonium sidoides*, la Dichiarazione di Berna nel

2008 e 2009 ha fatto ricorso contro quattro brevetti che non solo violano la Convenzione Internazionale sulla Biodiversità, ma hanno portato a uno sfruttamento incontrollato di questa specie, senza che vi sia stata la pur minima condivisione di benefici economici con la popolazione indigena. L'ufficio europeo dei brevetti, in un primo ricorso del gennaio 2010, ha dato ragione alla Dichiarazione di Berna. Altri ricorsi sono tuttora pendenti.

La preservazione della biodiversità riveste un'importanza essenziale per l'esistenza della razza umana. Le regioni più ricche di biodiversità si trovano nei paesi del sud. L'erosione delle risorse naturali rappresenta una grave minaccia e mette in pericolo l'esistenza stessa delle popolazioni indigene. Solo quando l'applicazione delle leggi per uno sviluppo sostenibile del patrimonio naturale verrà eseguita sistematicamente, nel rispetto dell'ambiente, delle risorse e delle culture locali, si potrà parlare di un vero beneficio per l'intero pianeta.

ANTONELLA BORSARI
Fitoterapista